

LA CHIESA DEDICATA A SANTA MARIA MADDALENA

Continuando la rassegna delle chiese mazzediesi, è arrivato il turno di occuparci della cappella titolata a Santa Maria Maddalena, l'unica di cui si conosca l'esatta data di costruzione ma giunta a noi in condizioni disastrose, tanto da poter legittimamente dubitare che tra qualche tempo se ne possa ancora vedere i resti.

Per comprendere l'importanza di questa chiesetta, posta in un terreno privato ai bordi della Dora, dove presumibilmente sorgeva l'antico ponte Copacy, è opportuno ricordarsi com'era articolata la rete stradale nel XII secolo e riflettere sulla società del tempo, sicuramente diversa da quanto trasmessoci dalla tradizione romantica ottocentesca.

Innanzitutto è opportuno spiegare che i motivi che portarono la confraternita dei Pontari alla decisione di costruire questa chiesetta, sono indubbiamente legati al fatto che il ramo della Via Francigena transitante per Mazzè valicava la Dora in quel punto, ed era quindi necessaria una struttura atta a prestare assistenza a pellegrini e mercanti. Difatti i viandanti medievali provenienti da Ivrea, dopo essere transitati da santo Stefano a Candia, giungevano al fiume percorrendo la valle della Motta, intercettati prima dai gabellieri dei signori di Speratone e poi, in località Merenda Lunga, da quelli del conte di Mazzè dopodiché, percorsa l'attuale Via San Michele, imboccavano Via Santa Maria sino ad incrociare la strada del Fossale, contornavano le mura del ricetto e poi valicata la porta Duriae, svoltavano in Via Santa Lucia percorrendola sino al fiume, dove passata la porta Pontis, venivano raggruppati in uno spiazzo contornato da mura, qui pagavano il pontatico e poi s'incamminavano sulla Via de Mazato diretti a Santhià.

A Mazzè, al momento di fondazione della cappella di santa Maria Maddalena esistevano già i templi dedicati al martire Gervasio ed a santa Maria, inoltre era iniziato da tempo l'abbandono del borgo che attorniava la cappella dei santi Lorenzo e Giobbe, e quindi non vi era alcuna necessità di un'altra chiesa al fine dell'assistenza religiosa alla popolazione locale. Però lo scopo della confraternita dei Pontari era quello dell'assistenza dei pellegrini e della salvaguardia del ponte, cosicché vennero alla decisione di costruire questa chiesetta per meglio adempiere alla loro missione, soddisfacendo più efficacemente le loro necessità.

Per trovare i prodromi della costruzione di santa Maria Maddalena è opportuno risalire sino l'anno 1156, quando il signore di Mazzè, Guido IV conte del Canavese, dona il Pons Copacy alla confraternita dei Pontari, rappresentata da Joannis de Cozerio ed Uberto di Mazato, che prendono l'impegno di assicurare la manutenzione di quanto ricevuto e di assistere i pellegrini in transito. Molto probabilmente il conte decise di donare il ponte alla confraternita perché pressato dalle richieste del potente comune di Vercelli, ma da buon cristiano, nell'atto di donazione il nobile chiese unicamente ai fratelli pontari, oltre una modica somma di denaro, l'impegno ad elevare preghiere " pro remedio anima sua ", parole che non credo abbiano bisogno di traduzione.

Qualche anno appresso, scomparso Guido IV ed espletata l'incombenza di recitare orazioni in sua memoria, Joannis da Cozerio, richiede al vescovo d'Ivrea l'autorizzazione a far sorgere un ospizio nei pressi del ponte da poco acquisito, rendendo possibile alla congregazione di dedicarsi compiutamente all'assistenza materiale e spirituale dei viaggiatori.

Nel 1161, il vescovo Pietro, sollecitato da Oberto da San Sebastiano e da Nicolao, canonico del capitolo della cattedrale, autorizza Joannis da Cozerio, magister della congregazione dei Pontari, a costruire l'ostello, con l'unica limitazione di non edificare torri, non gradite al conte di Mazzè. Negli anni successivi del progettato ospizio però non si ha traccia e il Serra, nel suo famoso lavoro sulle vie romane e romee del Canavese, ipotizza che i lavori non siano mai stati terminati, forse per la prematura morte del capo della congregazione.

Nel 1209, a seguito di un'altra richiesta della confraternita dei Pontari, il presule d'Ivrea concede alla congregazione di costruire una chiesa titolata a Santa Maria Maddalena, probabilmente a compensazione dell'ospizio mai realizzato.

Ad onore del vero nelle vicinanze della cappella, ancora oggi si possono vedere le cantine di un edificio che forse un tempo poteva essere definito un ospizio, ma disgraziatamente lo stabile fu demolito all'inizio del XX secolo, e non è più possibile avere riscontri attendibili.

Venendo ai pochi resti ancora visibili, essendo orientati in senso nord-sud forse per motivi legati al declivio del terreno, è ovvio che la cappella non rispetti il normale orientamento delle chiese romaniche del tempo. Forse il sagrato era coperto da un porticato usato per l'assistenza dei viaggiatori, mentre una leggenda assicura che qui fu inumata la salma del conte Guido, morto alcuni decenni prima della costruzione dell'edificio.

Adesso sono ancora visibili l'abside ed alcuni tratti dei muri perimetrali e alcuni scalini colleganti l'unica navata con l'esterno. La visita è indispensabile per ammirare un buon esempio di muratura romanica e la bella monofora, un tempo illuminante l'interno della chiesetta, ma purtroppo lo stato d'abbandono è tale che se non si provvederà rapidamente a costruire un riparo di quel che resta, quasi sicuramente di santa Maria Maddalena si perderà rapidamente anche il ricordo.

A conferma che a Mazzè transitava uno dei percorsi della Via Francigena, termino con alcune considerazioni sulla titolazione della chiesetta, abbastanza inusuale dalle nostre parti, ma riscontrabile in varie *maladies* poste sulla via dei pellegrini. Il personaggio di santa Maria Maddalena, comunemente descritta nelle sacre scritture come una prostituta pentita, è da sempre considerato alquanto ambiguo, e questo anche senza scomodare delle ipotesi fantasiose del tipo di quelle ipotizzate recentemente in un noto libro. E' quindi verosimile che qualche attinenza tra il personaggio di Maria Maddalena e la funzione della chiesetta a lei dedicata debba esistere, il che potrebbe spiegare la sua collocazione.

Nel basso medioevo si riscontrano vari casi di ospizi o *maladies* in cui venivano ricoverati i lebbrosi dedicati a san Maria Maddalena, al tempo malattia infamante, tanto da indurre alcuni ad affermare che questi poveri sofferenti fossero persone indegne di Dio. Nel nostro caso il transito di pellegrini poteva certamente favorire l'arrivo di malati bisognosi d'assistenza, tanto da giustificare la necessità di costruire un ricovero, senza dimenticare che ad Ulliacco esisteva l'ostello gestito dai monaci dell'ospizio del gran San Bernardo, che però probabilmente svolgeva funzioni diverse.

In alternativa si potrebbe presumere, ricordando che le comunità nelle quali erano ricoverate le prostitute pentite, erano anche queste dedicate alla Maddalena, che la titolazione sia dovuta alla presenza in quel luogo donne di malaffare, d'altronde *Pons Copacy* significa ponte dei briganti e l'appellativo potrebbe anche avvalorare la tesi.

Lascio al lettore trarre le sue conclusioni, termino affermando che la cappella fu abbandonata ai primordi dell'epoca moderna perché il fenomeno dei pellegrinaggi si era notevolmente ridotto, e la funzione della chiesetta era venuta a meno.

Barengo Livio